

## IL DIBATTITO. L'Italia e le sfide del mercato globale. A Roma un convegno Gramsci-Cespe-Crs

### Analisi & politica contro i modelli dell'Accademia

MICHELE PROSPERO

■ Spazio e politica. Tema classico di riflessione. Ma anche chiave di lettura della transizione italiana. A riproporcelo sarà il convegno su «Transizione italiana e alternative dell'integrazione sovranazionale dagli anni '70 agli anni '90», organizzato alle Frattocchie da Fondazione Gramsci-Cespe-Crs. A cui partecipano, tra gli altri, studiosi come Telò, Padoan, Pons, Pennacchi, Allegretti, Cantaro, Sapelli, Vacca, Barcellona (oltre a Reichlin e D'Alema). Obiettivo: radiografare lo stazionamento italiano alle prese con la «globalizzazione». Da dove nasce quest'esigenza di analisi? Per capirlo bisogna partire dagli anni '70. Proprio in quegli anni la crisi dello stato nazionale emerge come eclissi di una forma storica di governo del territorio. Mentre anche il leghismo, letto in questa luce, perde il suo tratto folkloristico. La stessa crisi del partito di massa, lungi dall'esaurirsi in tangenti, rinvia ad una crisi della copertura territoriale della socializzazione politica, nell'era della comunicazione e dell'immagine. Infine lo stesso crollo dell'Urss, più che esito di una disputa ideologica, andrà inserito in una diversa gestione dello spazio tipica di un mercato entro cui la produzione di merci avviene tramite «idee». Ebbene la globalizzazione significa: emersione di un mercato globale senza più un contesto definito. Al punto che gli strumenti di regolazione degli stati nazionali si rivelano d'improvviso troppo deboli. E del resto non è ormai profondo, da decenni, lo scarto tra tra l'immenso spazio del mercato e il piccolo spazio della politica?

Se tutto ciò è vero, l'esigenza di una «democrazia governante» risponde ad un'esigenza oggettiva. Non più il mito della governabilità contro le turbolenze di una società avida di diritti. E niente a che fare con un decisionismo fine a se stesso. Al contrario: rivendicare istituzioni capaci di somministrare decisioni rapide e informate, significa tornare a garantire uno spazio della politica. E in un mondo inafferrabile. Che evoca una nuova lex mercatoria, e che riduce il pubblico a dimensione sempre più residuale. Perciò la centralità del riordino del quadro istituzionale non rinvia agli sterili esercizi della modellistica politica, ma presuppone una analisi realistica dei processi di ricomposizione delle economie e delle culture, entro l'interdipendenza.

Quanto all'Italia, in uno scenario incerto che diffonde in tutto l'occidente le risposte dell'«antipolitica», essa si caratterizza per l'estrema difficoltà ad aprire un carattere di riassetto delle sue istituzioni tarde-parlamentari. E a rendere da noi così difficile il governo della transizione hanno contribuito, prima un lungo conservatorismo istituzionale. Poi il chiacchierico «nuovista» su una democrazia immediata da edificare a colpi di referendum abrogativi. Oggi però il ritorno in campo del «realismo politico» è una garanzia per governare una transizione lunga dagli esiti per nulla prevedibili. Ed è significativo che mentre Berlinguer non ritenne opportuno neppure partecipare ai lavori della Commissione Bozzi, oggi D'Alema si espone in prima persona, sino a rivendicare in prima persona la presidenza della Bicamerale per le riforme. Che c'è dietro? C'è la percezione della gravità di una crisi che potrebbe sommergere tutti gli attori della nuova stagione politica italiana. Ma c'è anche la comprensione della rilevanza strategica di un'opera di vera riforma dello stato. Si avverte cioè che accanto ai rischi di collasso e decadimento, si trovano anche opportunità di «grande politica».

E allora ci si chiede: la sinistra sarà capace di far passare un'impostazione ideale tesa a favorire una «nuova statualità», e insieme a ripensare il nesso tra spazio e politica? Intanto sarebbe già un bel risultato se si mettessero finalmente da parte i modellini politici sulla «forma migliore di governo». E se, per contrattare e non subire la globalizzazione, si aprisse un campo di riflessione e azione capace di ridisegnare la mappa delle competenze tra Stato-nazione, regioni ed Europa, nello scenario dell'economia-mondo. Perché il convegno di Frattocchie? Proprio per lanciare un segnale in questa direzione.

### L'ALTRA EDICOLA

## Intellettuai: pax televisiva o rifiuto?

■ ROMA. Intellettuai e televisione. Possono convivere o sono irriducibilmente incompatibili? È il quesito al centro dell'«Altra edicola» di questa sera (Rai2, ore 22.35), dopo lo scontro Vattimo-Busi: lo scrittore egotista (Aldo Busi) che bistratta dialetticamente il filosofo riservato (Gianni Vattimo) davanti alle telecamere. Inevitabile la coda polemica. Vattimo scaglia l'anatema sulla televisione, e invita gli intellettuai a disertarla. Trova illustri compagni di strada in Michele Serra e Roberto Cotroneo su «L'Espresso». Per delibare nel migliore dei modi l'argomento, l'«Altra edicola» mette in campo una schiera di teste d'uovo e presenta la sfida tra due fazioni: *illuministi* e *nichilisti*, con Giancarlo Bosetti e Giulio Ferroni sotto le bandiere della prima, Alberto Abruzzese e Franco «Bifo» Berardi sotto quelle della seconda.



Giovanni Agnelli, il fondatore della Fiat, nel 1899 su un quadriciclo a motore. Nelle foto piccole dall'alto: Silvio Berlusconi, Raul Gardini e Gianni Agnelli

# Quel capitalismo «retro»

■ L'alta borghesia che ha storicamente gestito le relazioni tra grande industria e grande banca, si trova dinanzi a una svolta decisiva: l'integrazione nel mercato unico europeo nel contesto del capitalismo finanziario internazionale.

Dinanzi al quale, tuttavia, essa non ha le forze per dar vita a una autoctona strategia d'intersezione e di crescita. I quattro grandi progetti internazionali che si sono ideati negli anni Ottanta, del resto, sono stati sconfitti clamorosamente. E pure si parlò, sulla stampa non soltanto economica internazionale, per qualche tempo, dei grandi imprenditori italiani che muovevano all'assalto del mondo, con quella straordinaria capacità antropomorfa di tutto ridurre a immagine fisica e personale, che ha il sistema di comunicazione odierno.

### Ambizioni infrante

Raul Gardini pensava a un grande gruppo chimico mondiale: è morto in fragranti misteriose, dopo che il suo disegno ha trovato ostacoli di ogni genere.

De Benedetti aveva in mente - solo tra gli anni Venti e Trenta - Camillo Castiglioni e Riccardo Gualino, in Italia, avevano perseguito disegni così ambiziosi, (per venire anch'essi sconfitti) - di creare un grande gruppo industrial-finanziario che aggredisse il cuore della finanza europea: non gli rimane più nulla, e la sua crisi sarà ancor più devastante di quella che ha

È preparata l'Italia ad affrontare l'economia globale? Con quali carte politiche, economiche e istituzionali si presenta all'appuntamento? Risponderà un convegno Gramsci-Cespe-Crs, da domani pomeriggio sino a sabato. All'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie presso Roma. Pubblichiamo qui una parte della relazione dello storico dell'economia Giulio Sapelli, dedicata alle «Borghesie per la crescita senza sviluppo».

### GIULIO SAPELLI

colpito suo cugino Camillo De Benedetti, che si pensò, per un momento, potesse insidiare il cuore segreto e potentissimo dell'azionariato di controllo delle Assicurazioni Generali, e che, dopo la morte si rivelò, invece, portatore soltanto di una cospicua massa di debiti, aggrovigliati nella caduta oscura di Raul Gardini.

Giovanni Agnelli persegui, per qualche tempo, sotto la spinta di una parte del suo management e di settori minoritari della famiglia, la strategia di costruire tramite fusione un grande gruppo mondiale delle «costruzioni automotive»:

quei manager sono stati cacciati e quel settore della famiglia è stato ed è, ancora (sino a quando?), mortificato. La Fiat è nell'angolo di una crisi interna ed esterna di proporzioni molto più gravi di quanto al mondo della verità virtuale e della menzogna acquistata (i mass-media e le *public relations*) non appaia.

Silvio Berlusconi, con il colosso

«cooperativo» e non soltanto «competitivo».

In Italia, invece, storicamente, i settori tradizionalmente più forti del gruppo di comando si sono alleati con quegli elementi del capitalismo internazionale avversari degli innovatori, così da bloccarne e frenarne l'ascesa.

### I petrolieri contro Mattei

La storia, dove tutto non si può sempre occultare, comprova questa asserzione: Enrico Mattei fu fermato nella sua corsa innovativa dai petrolieri e dai servizi segreti internazionali, ai quali più aveva arrecato danno, nell'intrecciarsi della furiosa campagna promossa contro di lui dai grandi gruppi elettrici e chimici italiani.

Quanto a Felice Ippolito, egli fu messo a tacere a vantaggio dell'industria nucleare internazionale e degli elettrici italiani. L'eredità prestigiosa e prodigiosa nel campo non soltanto informatico di Adriano Olivetti fu dispersa e alienata dal gruppo che si impossessò dell'azienda dopo la sua morte (Fiat, Mediobanca, Pirelli) e che ne vendette il nocciolo innotato al principale concorrente: la General Electric.

Questi tre temi avvenimenti si succedettero negli anni Sessanta. Anni cruciali, dopo il miracolo economico, per il destino futuro della nostra industria: tra gli anni Settanta e quelli Ottanta si spengono ogni possibilità di costruire grandi gruppi internazionali al di fuori del

### «Tocco» spezzato

leri uno spiacevole incidente tecnico ha troncato il finale di «Tocco&ritocco». Vi si parlava di Mario Cervi, che criticava l'uso del termine «ribaltone» a proposito della caduta del fascismo. Ecco le righe saltate: «E che ti combinano quelli del 'Giornale'? Zac, e titolano: 'Il golpe del ribaltone'. Titolo coi baffi. Proprio quello che voleva Cervi!».

controllo delle grandi famiglie. Eugenio Cefis, che in quegli stessi anni, a cavallo tra il decennio Sessantanta e quello Settanta, aveva scalato la Montedison da presidente dell'Eni, e che si apprestava a costruire un potere para-pubblico forte dei legami internazionali che aveva sempre coltivato a partire dalla sua partecipazione alla Lotta di Liberazione Nazionale, è costretto, negli anni Settanta, alla fuga dall'Italia, senza che i suoi disegni di rottura dell'establishment possano avere luogo...

Nella stessa filiera tecnologica e di potere sarà poi Mario Schimberni, prima di Raul Gardini, a perseguire il disegno di un grande gruppo industriale in forma di *corporate* a prodotti non correlati, a partire dalla chimica privata: lo farà sfidando il potere di Mediobanca, che pure l'aveva messo a capo di un complesso industriale da razionalizzare e da riportare integralmente, dopo il periodo della sua pubblicazione, sotto il controllo delle grandi famiglie: il crollo della Borsa di New York fu la sua fine manageriale e, insieme, di quel progetto...

### Saltano le mediazioni

La politica di partito ha avuto storicamente un ruolo importante per garantire al rapporto tra alto capitalismo e stato una base di legittimazione e di consenso anche tra la media borghesia, ossia nel «medio-capitalismo». Questo avveniva con la mediazione tra città e contado, tra grande e piccola industria, tra borghesia urbana e borghesia agraria, tra industria pubblica e industria privata.

Si pensi al ruolo della Dc in Lombardia, tramite la sinistra di base e quello della Dc in Veneto, tramite la corrente dorotea, per ben intendere quanto voglio dire. Quella mediazione si è tesa recentemente all'estremo, con ai due poli gli yuppie senza morale che non fosse l'arricchimento, da un lato, (le nuove classi medie dilataste negli anni Ottanta con il gonfiarsi del debito pubblico) e gli artigiani e i piccoli imprenditori, per meati dall'etica del lavoro e del sacrificio, dall'altro.

Ma sotto i colpi della competizione e della fine dei sussidi a pioggia, la corda si è spezzata, tra alto e medio capitalismo, tra modernizzazione e consenso politico.

Ecco irrompere la Lega Nord ed ecco riproporsi, in una nuova e diversa misura la necessità di un rapporto con lo Stato, diverso da quello assistenziale dello Stato, ma pur sempre invocato in guisa di protezione sia di controllo sulle comportamenti che lo stesso Stato può assumere e che possono essere negativi per l'alto capitalismo.

## media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

numeri, di 500 lire. Stampato negli stabilimenti grafici Mondadori di Pomezia, sarà distribuito dalla stessa Mondadori su tutto il territorio nazionale. La testata è antica. La fondò (nel 1926) e la diresse Leo Longanesi. Oggi si propone sul mercato editoriale dei periodici con uno slogan secco: «Libero e basta», collocandosi nell'area moderata e di centrodestra. Direttore sarà Piercarlo Carta (già redattore del *Giornale d'Italia*, direttore di *Tuttoquotidiano*, dell'*Altro Giornale* e di periodici culturali).

**Polo/3. I cuneesi del Duemila.** Festa grande ad Alba, a due passi da Cuneo, alla presenza di numerosi parlamentari di Forza Italia - tra cui l'ex ministro Filippo Mancuso - per festeggiare i 25 anni del periodico *Il duemila* diretto dal parlamentare Raffaele Costa e dall'europarlamentare Luigi Florio. Nel suo discorso di saluto, Costa ha illustrato le «numerose iniziative in cantiere per combattere gli sprechi, i privilegi, le inefficienze della pubblica amministrazione» ed ha nominato i prossimi «bersagli» del



periodico: la Banca d'Italia, le regioni a statuto speciale, i costi delle forze dell'ordine.

**Espansione, nuovo editore.** Ha chiuso un anno fa, senza troppi complimenti. Soppresso per far largo a *Come*, diretto da Enrico Cinnetto (che è anche vicedirettore di *Panorama*), un mensile studiato per rispondere a quella stessa fascia di pubblico. *Espansione* (negli ultimi tempi diretto da Andrea Monti, che gestiva il giornale in tandem con *Panorama*), era stato per trent'anni punto di riferimento per chi opera nelle aziende, ma era finito con l'era degli yuppie.

Ora un ritorno a sorpresa: *Espansione* sarà infatti di nuovo in edicola da domani, a ottomila lire,

sempre come mensile ma edito dalla Sperling e Kupfer (gruppo Mondadori) e diretta da Francesco Bogliari: la rivista punta a un «target» più mirato, imprese, manager, allievi delle business school. Come? Accendendo i riflettori su tutto ciò che è nuovo, anzi, nuovissimo. E a conferma il primo numero punta sul dessert gelato che si mette in frigo solo poco prima di consumarlo, sul primo notebook per non vedenti, sull'olio alimentare rivoluzionario che non fa ingrassare e sugli scarponcini con la «molla» per compiere acrobazie di ogni genere.

**Il Mai d'Africa** non è nulla rispetto al Mai di Rai... Ne sa qualcosa Mauro Miccio, che dopo l'esperienza come Consigliere d'Amministrazione al fianco della Lady di ferro Letizia Moratti, per continuare a occuparsi di tv ha persino tenuto a battesimo una nuova organizzazione di utenti televisivi, appunto la Associazione Teleteleuti (Ati), di cui è presidente. Lo scopo dell'associazione sarebbe quello di raccogliere giudizi, proposte,

critiche sui programmi tv, attraverso un numero verde per finanziare il quale, però, Miccio chiede una quota del canone tv.

**Vecchie sigle della tv.** Questa volta non è Carosello, ma la Net, a tornare tra le parole della tv: una syndication, un consorzio, tra emittenti minori. Capofila della nuova Net (l'«originale», qualche lustro fa, era una associazione di tv della sinistra) è TeleLombardia, l'emittente acquisita l'anno scorso da Sandro Parenzo, a cui partecipano Claudio Zagarese (di *Diffusione europea*, tv del Triveneto), la Finanziaria Carraro, Sergio Camerini, e *Rete 7* di Bologna, la tv della Coop Adriatica. Entro la fine dell'anno alcuni programmi di TeleLombardia andranno in onda - secondo *Media forum* - anche su *Teletà* di Genova e su una emittente piemontese. E il nuovo network del nord è pronto al varo.

**Trame in versi.** Sedici pagine, il formato poco più grande di una cartolina postale, il numero di fine anno della rivista *Trame* (Nuove traduzioni dalla lirica ungherese del Novecento) sarà presentato presso l'Accademia d'Ungheria in via Giulia 1 a Roma, lunedì prossimo, 11 novembre, alle ore 18, con il volume su Attila Jozsef «Flora, amore mio».

### DALLA PRIMA PAGINA

## Grazie Cuore

«esterna» alla crisi nostra e di qualche altro esempio minore di satira scritta. Fra le altre mille spiegazioni possibili, al termine di un percorso accidentato e creativo che in Cuore ha voluto mescolare la vignetta e la pedagogia, l'inchiesta martellante e l'affollata piazza delle lettere a Patrizio Rovarsi, il motivo malanimo e i sentimenti profondi (meriterà raccontarla, un giorno o l'altro, questa storia), ce n'è una più «interna» e facilmente collegabile a quanto dicevo all'inizio.

Cuore è rimasto vittima di un paradosso: il bisogno di «stupire» e divertire rimanendo fedele a se stesso. Ma così ha patito la saturazione del pubblico e degli attori. Gustatevi comunque domenica l'atto finale. Senza inutili lacrime, che al nostro mestiere non servono. E se qualcuno sentirà un senso di vuoto nel panorama della stampa italiana libera e satirica, ci pensi su a quel vuoto ed a come lo si può, in modo nuovo e nuovamente godurioso, colmare.

[Andrea Alois]